

REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- maggio 2007 -

INDICE

[Nord Uganda](#)

[Kosovo](#)

[Palestina-Israele](#)

[N. Walaza e l'UBUNTU \(in attesa della relazione dei nostri volontari appena tornati dal Sud Africa\)](#)

[Operazione Colomba: dall'Uganda alla Palestina... come ne parlano!](#)

[15esimo anniversario: nuovo LOGO, nuove MAGLIETTE e presto anche un mega REVIVAL!!!](#)

DALL'ESTERO

NORD UGANDA

Attività dei volontari

All'inizio del mese di Maggio, anche Matteo e Ramona hanno finalmente raggiunto Minakulu, con gioia delle due volontarie rimaste "orfane" per un mese.

Un grosso benvenuto e un buon cammino a Ramona!

Nel mese di maggio abbiamo continuato a seguire il ritorno ai villaggi d'origine dei profughi e abbiamo riparato alcuni pozzi nelle zone di Onekdye, Labworomor, Kept, Ibar e Awiti, sempre grazie al lavoro del meccanico distrettuale. Abbiamo inoltre terminato la distribuzione di attrezzi (tanche, zappe, asce e pentole) a 70 famiglie che si sono spostate nel villaggio d'origine di Atyang. Qui, ad alcune persone particolarmente in difficoltà, abbiamo consegnato dei teloni per coprire i giacigli notturni ed abbiamo aiutato un anziano nella ricostruzione della sua capanna. Continua anche l'accompagnamento delle persone malate all'ospedale di Gulu (in questo mese circa una ventina).

Per risolvere il problema dei parassiti che stanno rovinando i raccolti nel villaggio di Tekulu, abbiamo acquistato una pompa e del diserbante che abbiamo affidato ad un giovane del luogo con il compito di utilizzarlo per l'intera comunità. Proseguiamo nella distribuzione di cibo settimanale a circa venti anziani del campo di Minakulu.

Nei giorni 27, 28, 29 aprile i due ragazzi di Kampala (Julius e Vincent), che erano venuti a Minakulu il mese scorso, sono ritornati con un gruppo di 6 amici (5 ragazze e 1 ragazzo) per incontrare il gruppo giovani. I ragazzi e le due ragazze sono stati ospitati dai membri del gruppo nelle loro capanne, condividendo la difficile quotidianità del campo. Durante la permanenza i giovani di Minakulu hanno mostrato loro la realtà della situazione nei campi ed i giovani di Kampala hanno accolto con interesse e gioia le attività proposte. Oltre alla visita e alla conoscenza delle persone nel campo di Minakulu, i giovani si sono recati nel villaggio d'origine di Cristine, una ragazza del gruppo, a circa 2 Kilometri dal campo. Lì il gruppo ha spiegato ai giovani di Kampala come sta avvenendo il processo di rientro, hanno potuto vedere direttamente le difficoltà che la gente deve affrontare, ma anche gli estremi effetti positivi di una vita sana, lontana dalla confusione del campo. Durante il pomeriggio i giovani sono stati coinvolti in un piccolo torneo di calcio. Domenica il gruppo di Kampala è stato presentato alla comunità durante la messa e dopo tutti i giovani si sono ritrovati a casa dei volontari per cucinare insieme il pranzo (polenta e fagioli per tutti...). Nel pomeriggio il gruppo di Minakulu ha esposto le attività che sta portando avanti e le difficoltà incontrate, a queste alcuni giovani di Kampala hanno risposto aiutando i ragazzi a riflettere sulle loro possibilità di crescere come gruppo e di trovare delle forme di autofinanziamento creando delle attività insieme. Una delle ragazze di Kampala si occupa di "income generating activities" e si è dimostrata disponibile ad aiutare il gruppo a trovare delle attività fattibili in questo contesto; inoltre i giovani di Kampala hanno invitato alcuni membri del gruppo a recarsi per alcuni giorni nella capitale per incontrare altri gruppi giovanili e parlare della situazione nel nord

e della loro realtà del campo. Successivamente il gruppo giovani ha rappresentato dei brevi sketches teatrali mentre i ragazzi di Kampala hanno cantato e danzato per loro. I giovani hanno distribuito la legna raccolta insieme il giorno prima e dei vestiti, portati da Kampala, per gli orfani e gli anziani del campo.

In seguito a questo incontro Cristine è stata invitata nella capitale per 3 settimane da una delle ragazze di Kampala per partecipare ad un training e ad alcuni incontri su violenza, pace e HIV.

Nel tentativo di collegare il gruppo giovani di Minakulu con altre realtà giovanili, abbiamo organizzato un incontro con il gruppo "Good Samaritan" di Gulu. Quest'ultimo ha tra le sue attività quella di recarsi nei campi profughi per discutere con i ragazzi del luogo su varie tematiche come valori, AIDS e problematiche giovanili in generale e per motivare i ragazzi ad impegnarsi in attività comuni.

L'incontro si è tenuto il 19 maggio nei locali della parrocchia di Minakulu. Erano presenti 17 giovani, (di cui solo due ragazze) e due ragazzi del gruppo di Gulu. Dopo le presentazioni i due giovani hanno proposto una breve attività di brainstorming utilizzando come motore alcuni nomi di importanti personaggi africani quali Museveni, Koni, Nelson Mandela, l'Arcivescovo Odama, ecc. Successivamente sono state proposte ai ragazzi alcune domande che hanno generato un dibattito riguardante le attività svolte dal gruppo e quelle che si potrebbero portare avanti con le risorse disponibili, le loro modalità di azione e di supporto, il successo individuale e di gruppo, l'HIV e le motivazioni che portano ad una capillare diffusione del virus nonostante tutte le campagne di informazione sviluppate nei campi profughi. Infine è stata proposta la costruzione di un work plan per le attività del gruppo, in modo particolare concentrandosi su quelle che i giovani stanno attualmente portando avanti, ossia, dama, calcio, musica, volontariato e coltivazione dei campi. Durante l'incontro i ragazzi di Gulu hanno, a più riprese, fatto riflettere i giovani sull'importanza di non aspettare e dipendere dagli aiuti esterni (delle ONG), ma di partire da loro stessi e di puntare sulle proprie risorse personali. E' stata sottolineata l'importanza di programmare le proprie attività passo dopo passo puntando ad obiettivi raggiungibili e utilizzando risorse locali.

Abbiamo deciso infine di sostenere la realizzazione di una sala lettura per il gruppo giovani di Minakulu. Proprio loro infatti hanno iniziato a sistemare una stanza parrocchiale che verrà trasformata in una piccola biblioteca e sala ritrovo.

Viaggio a Patongo, Kalongo e Kitgum (dal 28 maggio al 3 giugno)
(la relazione completa del viaggio sul sito www.operazionecolomba.it)

Nei giorni 28 e 29 maggio abbiamo visitato Patongo e alcuni campi di decongestione presenti nell'area. La situazione generale riscontrata è caratterizzata da uno spostamento dei profughi dai grossi campi verso i piccoli campi di decongestione, ma non ancora verso i villaggi d'origine. Questo è dovuto all'insicurezza percepita dalla popolazione e alla mancanza di una scelta politica che spinga verso il "libero movimento". La presenza militare nella zona è diminuita negli ultimi mesi e non tutti i nuovi campi di decongestione hanno la presenza di un distaccamento.

Per aggiornamenti sulla situazione attuale vedi l'articolo "dai bambini soldato alle trattative di pace" sul sito www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice](#)

KOSSOVO

Situazione generale in Kosovo

La situazione rimane di difficile lettura, tutti sono in attesa della decisione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sullo status della regione. Chiaramente da occhi occidentali sembra inevitabile l'indipendenza secondo il piano stilato dall'inviato speciale delle Nazioni Unite Martti Ahtisaari. Per la popolazione albanese l'indipendenza non è in discussione mentre per i serbi è la sovranità della Serbia a non esserlo. Il risultato è che tutti vivono nel limbo dell'attesa. La situazione è ferma ma la vita di tutti i giorni continua e per quanto riguarda la sicurezza per i serbi pare che dopo l'incidente del mese scorso nulla si sia mosso. La gente cerca di sfruttare la libertà di movimento concessagli dalla situazione.

Percorso di analisi ed elaborazione del conflitto

Gruppi Studio

Il gruppo studio si è dedicato, in tre incontri, alla stesura di una presentazione dello stesso, anche con il supporto della commissione. La presentazione, come l'introduzione agli altri documenti già redatti dai gruppi, ha occupato molto tempo anche perché riteniamo fondamentale che tale processo sia condiviso il più

possibile.

Commissioni

Nel mese di maggio la commissione questionario si è concentrata nel supportare il Gruppo Studio nella ricerca dei punti principali per la realizzazione, come detto, di una presentazione del gruppo stesso, sempre con lo scopo di presentarsi nel miglior modo possibile agli esperti che supporteranno la realizzazione del questionario. Tre incontri sono stati utilizzati per l'analisi del questionario redatto dall'ADL di Gjilanë/Gnijlane due anni fa. L'analisi è servita per prendere coscienza della struttura di un questionario e per poter chiarire dubbi che potranno essere posti agli esperti. Inoltre sulla commissione ricade il peso della responsabilità per l'organizzazione degli incontri con gli esperti locali. Per prima la commissione si recherà ad incontrare gli esperti e li inviterà presso il GS. Le associazioni e le persone contattate sono state suggerite dai membri stessi della commissione. Si presuppongono quattro incontri con altrettanti "esperti".

Corso di lingua

Il corso di lingua prosegue e coinvolge almeno 4 o 5 membri fissi più altrettanti che frequentano con meno costanza. Nonostante l'attività non sia organizzata organicamente il corso è un ulteriore momento di incontro.

Accompagnamenti

Continua il lavoro di affiancamento dell'equipe conflitto che in questo ultimo periodo ha incominciato a raccogliere alcune richieste in maniera autonoma. Noi continuiamo comunque la nostra opera di accompagnamento o a completamento del lavoro dell'equipe oppure dove l'equipe ritiene di non poter o dover intervenire. Il lavoro con questi ragazzi, che escono dall'esperienza dei GS, è molto bello: vederli all'opera durante gli accompagnamenti, vederli molto responsabili e attenti, è veramente arricchente, ad esempio tutte le volte che accompagnano qualcuno del villaggio verso la città cercano anche di portarlo a bere un caffè proprio per avvicinare le persone alla normalità della città. E' bello anche vedere che gli accompagnati (specialmente se sono adulti) si trovano un po' spaesati dalla presenza dei "nostri colleghi" di madre lingua albanese ma proprio durante l'accompagnamento questa tensione si scioglie e si abbattano molte barriere. E' molto bello vedere i "nostri ragazzi" all'opere e tutti i giorni impariamo qualche cosa vicendevolmente.

Volontari e staff

Nel mese di maggio Sonja è stata in Italia per il suo mese di stacco ed è rientrata il 5 giugno. Con Elena ci sono Fabrizio, che conduce anche gli incontri dei GS, Luca Censi, infaticabile "cuoco logista". Samuele se ne è andato il 28 maggio e Luca Fiori il 2 giugno. A tutti i volontari va un grosso ringraziamento per il contributo enorme. In questo mese l'equipe è stata veramente affiatata ed efficace come non succedeva da molto. C'è anche da ricordare un ottima performance di giocoleria e clown svolta dai due Luca ed Elena capeggiati da Samuele presso il centro per una Vita Indipendente. Il centro fa parte della rete del Tavolo Trentino con il Kosovo ed è frequentato da ragazzi disabili.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA-ISRAELE

Maggio e' stato un mese di lavoro nei campi con la raccolta a mano dell'orzo e del grano. La scuola a breve terminerà ed a causa dei frequenti scioperi degli insegnanti che non ricevono lo stipendio da oltre un anno, i bambini hanno sì e no completato metà programma...

Sono tornate da poco e in gran numero le pulci e le mosche che rendono più impegnativi i pomeriggi afosi al villaggio. Noi Colombe in compenso stiamo sperimentando vari antiparassitari e lozioni contro il prurito da punture.

In breve....

Venerdì 4 maggio e sabato 5 abbiamo aiutato i palestinesi a raccogliere a mano l'orzo nella zona vicino all'avamposto (colonia) di Avigaiyl. I soldati israeliani si sono presentati in entrambi i giorni ed in un caso hanno trattenuto un palestinese per circa due ore. Intanto dall'avamposto ogni tanto usciva un giovane colono israeliano pastore con le sue pecore. Dalla famiglia palestinese lo separava una distanza fisica di pochi metri, ma in quegli sguardi rubati e scambiati sembrava esserci un abisso.

Venerdì 11 maggio abbiamo accompagnato alcuni proprietari terrieri palestinesi negli uliveti vicino al villaggio di Al Buweib (vicino alla colonia di Pnei Hever). All'arrivo erano presenti circa venti palestinesi e 15 volontari del soccorso della Mezzaluna Rossa palestinese, oltre a noi ed ai volontari israeliani pacifisti di Ta'aiush. Il fatto che ci fossero così tanti soccorritori presenti ci ha messo sul chi va là, infatti in una precedente occasione i coloni avevano aggredito gli internazionali e i palestinesi. Invece in questo caso è andata bene, anche perché è arrivata la DCO (la polizia israeliana che fa da collegamento tra autorità palestinesi e israeliane) che si è presa in carico la responsabilità di proteggere i palestinesi che hanno potuto così accedere ai loro terreni senza correre pericoli.

Giovedì 17 maggio è stato necessario interporre fra palestinesi che stavano pascolando il gregge e i coloni della zona di Kharuba, vicino al villaggio di At Tuwani. Erano presenti anche i Rabbini per i Diritti Umani, che in questo periodo affianchiamo spesso nelle azioni.

Il 25 maggio, mentre una parte del team era impegnata nell'aiutare i palestinesi a raccogliere l'orzo vicino all'avamposto di Havat Maon con la presenza dei Rabbini per i Diritti Umani, due di noi sono andati in visita nei villaggi di Tuba e Magaer Al Abeed. In questi due villaggi vivono in grotte una decina di famiglie, non c'è elettricità, né strade e né acqua e vi si arriva dopo circa 2 ore di cammino per sentieri impervi.

Era per noi Colombe e per i volontari del CPT importante accogliere la richiesta da parte di quelle famiglie, di essere presenti soprattutto in vista del Sabbath, il giorno di festa dei coloni, in cui a volte i coloni si presentano con non buone intenzioni.

La notte l'abbiamo passata ospiti della famiglia di Omar, in tutto dodici persone che vivono in pochi metri quadrati. Abbiamo portato qualche dolce per i bambini e abbiamo diviso con la famiglia pane e riso. Trascorsa la notte sotto le stelle, perché ora che fa caldo tutti dormono all'aperto, il giorno dopo lo abbiamo passato a visitare le altre famiglie del villaggio di Magaer Al Abeed.

Qui i bambini, prima e dopo la scuola, lavorano e le bimbe si occupano dei fratelli più piccoli. I compiti per la scuola li fanno la sera prima di andare a dormire e lo studio è marginale, perché prima vengono tanti altri "doveri"...

[Ritorna all'Indice](#)

DALL'ITALIA

N. WALAZA E L'UBUNTU (in attesa della relazione dei nostri volontari appena tornati dal Sud Africa)

Antonio e Alberto sono da poco rientrati dal Sud Africa e appena avranno preparato una relazione dettagliata sul loro viaggio "tra la gente dell'UBUNTU, della riconciliazione e del perdono: dalle township all'incontro con l'Arcivescovo Tutu", ve la spediremo; intanto, come avevamo promesso in passato e per tenere vivo il legame con questa terra di speranza, riportiamo di seguito parte dell'intervista che abbiamo realizzato alla Dott.ssa Nomfundo Walaza in occasione della sua visita in Italia.

L'intervista integrale la trovate sul sito www.operazionecolomba.it

La dottoressa Nomfundo Walaza ci racconta l' UBUNTU (UMNTU NGUMNTU NGABANTU): una persona è una persona solo attraverso le altre persone

La dottoressa Nomfundo Walaza è una stretta collaboratrice dell'Arcivescovo Anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace nel 1984, uno degli uomini simbolo, insieme a Nelson Mandela, della lotta anti apartheid e del processo di riconciliazione nazionale in Sud Africa. Vittima della segregazione razziale, in quanto sudafricana di colore, la dottoressa Walaza è stata poi attrice del processo di transizione democratica del proprio paese, partecipando, come consulente psicologa fino al 2000, ai lavori della Commissione per la Verità e la Riconciliazione (CVR). Direttrice del "Centro per la riabilitazione dei sopravvissuti ai traumi e alla tortura" dal 1994 al 2005 Nomfundo Walaza, invitata dall'Operazione

Colomba (Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII) è venuta lo scorso febbraio in Italia per una serie di incontri, ed ha poi proseguito per il Kosovo, la Palestina e Israele (presso i progetti dell'Operazione Colomba) dove ha portato la sua testimonianza di riconciliazione e perdono per la pace.

"Dobbiamo riumanizzare il nostro oppressore. Dipende da ciascuno di noi costruire una società di pace. Se riesci a coltivare uno spazio per la nonviolenza nel tuo cuore, allora c'è speranza per la pace; i vostri figli devono essere capaci di guardarvi negli occhi e vedere che non avete abbandonato la speranza, la pace deve diventare il linguaggio di ogni giorno". (Nomfundo Walaza)

Chi è Nomfundo Walaza?

Sono nata in Sud Africa, nel momento in cui l'apartheid era al massimo livello, nel '63, quando molte persone di colore sono state uccise dalla polizia di sicurezza. Quindi sono nata e vissuta nel periodo e nell'area di massima sofferenza, e tutti i giorni andavo a scuola in questa situazione... non era sicuro essere neri in Sud Africa.

In quanto giovane donna in Sud Africa non avevo il coraggio di camminare per il mio quartiere per paura che mi buttassero in prigione dicendomi che non avevo i documenti giusti. Si cresce molto in fretta in queste situazioni. Ammazzarono un giovane di colore di fronte a me.

Cosa è l'apartheid?

La mia terra è stata colonizzata nel 1653, ma il sistema dell'Apartheid, cioè la politica di segregazione razziale istituita dal governo di etnia bianca (discendenti dai Boeri) nei confronti dei neri, è diventata legge nel 1950 ed è rimasta in vigore fino agli anni novanta.

Cosa è la Commissione Verità e Riconciliazione?

La CVR è il risultato di un atto che è passato nel '95 nel parlamento sudafricano, un anno dopo le elezioni libere e democratiche che avevano finalmente eletto un governo che riconosceva anche i neri come persone umane.

Lo scopo era quello di promuovere l'unità nazionale e la riconciliazione, e l'intenzione era quella di stabilire la natura delle violazioni dei diritti umani che erano state perpetrate durante l'apartheid.

Quando Mandela uscì di prigione (1990) fu molto determinato sul fatto che l'unica soluzione all'Apartheid non era la vendetta ma un processo di comprensione nazionale. Diceva che se rispondi ad un nemico colpendolo non ti fai un buon servizio. La violenza non poteva essere risolta con la violenza e la vendetta, per ottenere una vera libertà bisognava trovare delle alternative.

Come funzionava, che compiti aveva, su cosa si basava?

Ai carnefici è stata data la possibilità di raccontare cosa avevano fatto, in cambio veniva data loro l'amnistia. Alle vittime veniva data la possibilità di raccontare la loro storia affinché non fosse mai dimenticata, avrebbero avuto così la restituzione della loro dignità. Così la Commissione ha dato a tutti la possibilità di dire la verità e riconoscerla in quanto tale, dunque la Commissione ha aperto un dialogo e dove c'è dialogo c'è speranza.

Ci sono stati casi in cui è stata concessa l'amnistia in cui c'è stato un vero pentimento e non solo perché è stata detta tutta la verità?

C'erano dei criteri per dare l'amnistia, non bastava dire tutta, solo e soltanto la verità, ma bisognava anche dimostrare *rimorso*. Quando il perpetratore incontrava la vittima e la guardava negli occhi ed era in grado di dire MI DISPIACE e la vittima riusciva a sentire la genuinità di questo gesto, allora aveva tutto un senso.

Ma come fai a vivere una esperienza del genere e a non avere la voglia di vendicarti?

Noi viviamo in un paese che è stato colonizzato dai britannici e quando è stato colonizzato noi credevamo in una filosofia che è tutt'ora guida per la mia gente, si chiama UBUNTU, è una filosofia che si basa sul concetto UMUNTU NGUMUNTU NGABANTU che significa che "una persona è una persona solo attraverso le altre persone". E questo è il motivo per il quale la mia gente non ha detto di andarsene ai bianchi, c'è stato il riconoscimento che tutti eravamo persone, anche i bianchi, e forse il motivo per cui non li abbiamo uccisi è perché ne abbiamo riconosciuto l'umanità, anche se loro non avevano riconosciuto la nostra, anche se loro non riconoscevano che quello era il nostro stato. Mandela e l'arcivescovo Tutu ci hanno guidato sui sentieri dell'ubuntu.

L'UBUNTU è un concetto di interdipendenza tra le persone, non si può sopravvivere senza le altre persone, come quando ci si lava le mani, una mano ha bisogno dell'altra.

Dovevamo abbracciare i nostri oppressori se volevamo andare avanti.

Bisogna capire da dove arrivi per capire dove vai, puoi sopportare la sofferenza degli altri se sei stato capace di contenere la tua... è un equilibrio molto delicato. Così potrai preoccuparti (prendere cura) anche degli altri.

Ma la questione non è paragonare le sofferenze, nel mondo si tende a dire “io ho sofferto di più, no io più di te...” , no, il punto è capire che io ho sofferto ed essere anche in grado di entrare in empatia con la sofferenza altrui ed essere capace di mettersi nei panni dell’altro, capire la sua sofferenza come fosse la tua e poi essere capaci di andare avanti.

Come avviene questo processo di riconciliazione con te stesso?

Non ci sono risposte facili ne ricette, ma penso che una cosa importante sia essere capaci di confrontarsi con il proprio dolore e spesso le persone non vogliono farlo, perché non vogliono ammetterlo, perché affrontarlo a volte vuol dire riviverlo e perdersi.

Come nutrire questa speranza? Tu come la nutri?

Come mantengo il modo positivo di vedere la vita? Non è semplice, è qualcosa su cui devo lavorare costantemente tutti i giorni. Le persone devono riuscire a guardare oltre, e la resilienza dello spirito umano, la capacità di sapersi adattare e resistere, mi da un senso di speranza. Quello che mi da la forza di continuare è sapere che le persone sono affamate della conoscenza di questa storia, della verità. Quando vedo che nel mio paese ci sono bambini piccoli che vengono menati e stuprati da persone più grandi e vedi quel bambino che è completamente distrutto e lavori con lui e con la sua famiglia e lo rivedi dopo 9 anni che va a scuola e va avanti con la vita e vuole crescere e fare qualcosa nel mondo, quello mi da speranza.

Cosa hanno significato nella tua vita persone come Mandela e Tutu?

Mandela l’ho incontrato solo due volte, ma penso che quello che mi ha dato di più forte è questa sua capacità di uscire dopo 26 anni di prigionia e abbracciare i suoi oppressori. Mandela è un uomo molto alto, ma se tu vai a vedere la sua cella era circa di 2 metri per 2, e immaginarsi questa persona lì dentro, per 26 anni e che poi esca e riesca ad accendere non solo il suo paese ma tutto il mondo, allora capisci di chi stiamo parlando. Tutu è un padre per me, ho lavorato con lui in Irlanda del nord in un progetto di riconciliazione e lui era il mediatore, un facilitatore. Lui ci spinge a capire il bisogno di perdono, anche se è così difficile, ma lui è paziente, ma se tu non perdoni è come se tu ti imprigionassi nella tua stessa persona.

Pensando al tuo paese, quale è il rapporto tra la verità e il perdono?

Perdonare è un lavoro veramente difficile, ma non credo che sia necessario sapere la verità per perdonare, sono due cose separate, il perdono è una scelta, non è detto che se tu mi dici la verità io poi ti perdonerò, il racconto della verità facilita la riconciliazione e poi la riconciliazione facilita il perdono, però ritengo che sia molto difficile riconciliarsi con qualcuno se prima non ti sei riconciliato con te stesso, la carità deve sempre prima cominciare da casa propria.

Ma l’UBUNTU ce lo dice chiaramente, alcuni di noi devono lavorare duramente, più duramente di altri, per poter raggiungere la Terra Promessa.

[Ritorna all’Indice](#)

OPERAZIONE COLOMBA: DALL’UGANDA ALLA PALESTINA...COME NE PARLANO!

Dal sito www.ugandaobserver.com

...My reason for hope today is that I know people who don’t go for international conferences in big hotels, but follow the Gospel mandate where Jesus says: “I was thirsty and you gave me to drink”.

Since last year, a group of four Italian volunteers working for a Christian peace organisation has lived in the parish house of Minakulu. They don’t have electricity or running water and everyday they go to fill their jerry cans at the borehole in the centre, like everyone else living there.

After fundraising from their friends at home, they managed to get some little funds and they are using every bit of it to do what others are not doing: repair boreholes in remote villages. I have found it amazing how a mere Shs 300,000 (about \$170) can change the lives of one thousand people.

Perhaps it would be more accurate to say that it is goodwill and a compassionate heart that can make the difference. Without those, even the biggest amount of money will be of no use...

Padre Carlos Rodriguez

© Amnesty International Publications 2007

Enduring occupation - Palestinians under siege in the West Bank

...In September and October 2004 Israeli settlers, wearing hoods and armed with stones, wooden clubs and metal chains, assaulted two US members of the CPT, an Italian member of the peace organization Operation Dove and Amnesty International delegates as they escorted Palestinian children to their primary school near Tuwani village in the South Hebron Hills. Complaints to the Israeli police were filed by the victims of these

attacks, but to date no one is known to have been brought to justice.

In the first attack, CPT member Kim Lamberty sustained a broken arm and knee as well as bruising, and her colleague Chris Brown sustained a punctured lung and multiple bruises. In the second attack, the Operation Dove member sustained a dislocated wrist, a kidney injury and other bruises; and an Amnesty International delegate sustained a lacerated shoulder muscle and multiple bruises. The attackers also stole a video camera from the Operation Dove member, who had filmed the attackers coming from the nearby settlement “outpost” of Hovat Ma’ on and then stoning the international human rights activists. The attackers returned to the Hovat Ma’ on “outpost” after the attacks.

Immediately after the attacks, the security guard of the nearby Ma’ on settlement, who is well known in the area, told the international human rights activists that their presence “upset the balance” in the area. After the attacks attracted international attention, the Israeli army agreed to escort the Palestinian children daily on their way to and from school between Tuwani and nearby villages. This is the only place where such an arrangement exists. However, the army escort is limited to the children’s school journeys and no effective action has been taken to end attacks by Israeli settlers against other Palestinians and their property in Tuwani and nearby villages, which have continued....

[Ritorna all’Indice](#)

15ESIMO ANNIVERSARIO DELLA COLOMBA: NUOVO LOGO E NUOVE MAGLIETTE

Quest’anno è il 15esimo anniversario dell’Operazione Colomba, dal 1992, da quel primo viaggio in Croazia, ne è passato di tempo, di volontari, di luoghi, di storie e di volti... tante sfide tra delusioni e gioie... ma soprattutto un pezzo di storia, almeno per noi (e forse non solo), davvero importante, che mettiamo alle spalle e che vogliamo festeggiare con una sorpresa: è in arrivo il **NUOVO LOGO** e le **NUOVE MAGLIETTE** dell’Operazione Colomba ed è in fase di organizzazione un mega **MOMENTO DI INCONTRO E CONFRONTO**, che faremo a fine estate - inizio autunno, con tutti coloro che sono passati per la Colomba. Sarà un momento di festa ma anche di riflessione e approfondimento su ciò che è stata ad oggi l’Operazione Colomba e ciò che sarà! **SIETE TUTTI INVITATI !!!** (Seguiranno info più dettagliate)

Dalla settimana prossima, invece, metteremo sul sito l’anteprima della nuova maglietta: potrai chiamarci per richiedere la tua preferita... ma soprattutto ti chiediamo di **AIUTARCI A PROMUOVERLA!**

Sono pronte anche le **NUOVE BROCHURE** (pieghevoli a 3 ante):

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste, tutto ciò che vuoi, noi ti daremo tutto il supporto possibile...

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l’efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività... a far volare questa Operazione Colomba sempre più in alto, rimanendo, però, sempre vicino alle persone... sempre dalla parte “sbagliata”, dalla parte delle vittime!

[Ritorna all’Indice](#)

Un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso. (N. Mandela)

www.operazionecolomba.it